

Sotto il tacco

«...Maledite i boia, imbecilli: i boia che siete, che sono tutti coloro che acclamano gli assassini, gli inquisitori...»

Albert libertad (*arriva!...Arriva!...L'Alfonso!* 25 Maggio 1905)

Sotto il tacco l'italico si sente al sicuro, ha trovato il suo posto, il suo ruolo e poco importa il fastidio iniziale, l'umano è un animale di facile adattabilità, il tacco è il suo specchio, la sua patente di civiltà, la sua dimostrazione di fedeltà, il suo vero ed unico legame con gli altri prostrati.

Il tacco più schiaccia più è gradito, poco importa se qualche volta un cranio cede di schianto sotto la pressione, la colpa è sua, inadatto a "vivere" sotto l'egida delle comuni e sacre incombenze e gli altri ghignano, ghignano e si pasciono della loro "forza" ammirando la sconfitta altrui segretamente ringraziando il loro tacco d'essere a base larga puntando velocemente l'occhio verso chi si trova a condividere la propria sorte sotto uno

appuntito a spillo ed aspettano, aspettano che l'ennesimo occipite ceda, che il rito di catarsi della loro impotenza si compia nel vituperio del più debole, manto obliante verso la proprio rinuncia a guardare il cielo.

Guai, guai a chi si sfila, per poco o tanto dalla morsa fra suolo e cuoio, guai! Che il tacco lo riconquisti, che per l'apostata del sonno non esista luogo sicuro, inviolato, di ristoro, mille occhi lo scruteranno, mille bocche lo porteranno, i bravi cittadini rispettosi lo consegneranno agli stivali lustrati del gendarme, consegneranno colui che ha osato contravvenire, sfidare il giogo, guardare il cielo, metterli maleducatamente di fronte alla loro pavidità e debolezza.

Poi, sotto i tacchi, tutto torna normale, al livello del suolo, dove la polvere velocemente vela ogni cosa, ogni segno di vita viene presto obliato sotto un manto grigio e marrone tanto fitto quanto unanime.

[l'incendiario – congegno individualista]

Sotto il tacco